

Intervistati i negri angolani fuggiti dai villaggi in fiamme

In X pagina il nostro servizio

I de per finanziare le autostrade aumentano la tassa di circolazione

In II pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 160

SABATO 10 GIUGNO 1961

IL DIBATTITO AL CC DEL PCI SULLE LOTTE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Togliatti: diamo alla spinta dei giovani una prospettiva democratica e socialista

Esiste fra i giovani un orientamento di critica alla società borghese e di simpatia per il nostro partito. Collegarci non con gruppi ma con le grandi masse giovanili - I compiti del Partito e della F. G. C. I.



Il Comitato centrale del Pci ha proseguito ieri i suoi lavori che si sono conclusi nella serata. Nel corso del dibattito il compagno Togliatti ha pronunciato il seguente intervento:

Compagni, l'intervento che io intendo fare avrà lo scopo di prendere in esame alcune delle questioni che qui si sono presentate e si presentano a tutti noi quando riflettiamo ai problemi del nostro movimento giovanile, di chiarire a me stesso, alcune di queste questioni, di cercare di aiutare anche voi a chiarirle.

Innanzitutto io credo che si possa constatare, e con una certa soddisfazione, che la situazione che esiste oggi tra i giovani, — uso anche io ora questa espressione, che intendo però sottoporre ad una certa critica — è una situazione favorevole, in generale, o almeno più favorevole di quanto non fosse alcuni anni or sono, al Partito comunista, al movimento comunista e in particolare modo alla F. G. C. I. E' favorevole perché sappiamo che esiste, in questo settore della popolazione italiana, un orientamento diffuso, largo, verso la lotta per obiettivi particolari limitati e anche per obiettivi più lontani; e questo orientamento si collega in modo diretto con una serie di posizioni nostre. Esiste inoltre, anche io credo, in una misura che noi possiamo considerare favorevole, soprattutto se la confrontiamo con certi anni del passato, un orientamento verso il nostro movimento che è visto con simpatia e ha tra i giovani autorità e prestigio; il che vuol dire che questo famoso Partito comunista, che sarebbe sempre in crisi, esercita una propria influenza sugli elementi più giovani della popolazione, e le sue posizioni, sono quelle che vengono discusse, i dibattiti che ci sono, o almeno che qui ci sono stati, riferiti e che noi del resto abbiamo registrato anche al di fuori delle nostre file; i dibattiti tra giovani, riguardano posizioni che sono fondamentali del nostro movimento.

Non si discute della Summula sociale di Fanfani tra i giovani; la si ignora; si discute invece della via italiana al socialismo. Direi che non si discute nemmeno il problema dell'efficacia del regime liberale, o se lo si discute, lo si discute in relazione con rivendicazioni e orientamenti che sono quelli che il movimento

della classe operaia e in particolare il nostro movimento, presentano a tutta la popolazione. Nel complesso, quindi, una situazione che possiamo considerare molto diversa da quella di alcuni anni or sono, quando le inchieste sulla gioventù, sulla famiglia, sulla delinquenza giovanile, sui costumi nuovi della gioventù terminavano col dire che i giovani andavano in una via o di ribellione anarchica, oppure di inserimento nell'ordinamento politico e sociale.

Naturalmente, in questa situazione sorgono anche dei problemi, a cui dobbiamo dare attenzione, e prima di tutto lo insisterei perché noi facessimo sempre uno sforzo per precisare i limiti di determinate affermazioni. Quando diciamo: i giovani oggi sono contro il regime capitalistico, dobbiamo precisare bene quali sono i gruppi, gli strati di giovani che sono veramente contro il regime capitalistico, come sono arrivati ad esserlo, in che modo e in che misura lo sono, perché se noi non facciamo questa ricerca dei limiti, effettivamente possiamo creare delle illusioni che poi pagheremo caro, perché ci potrebbero anche a lavorare male. E così pure ritengo necessario che, oltre a precisare i limiti di determinati orientamenti dei giovani, si determinino anche con grande esattezza i caratteri, il contenuto di questi orientamenti, perché anche qui vi è un errore di giudizio nel fatto che noi attribuiamo alle masse giovanili, in generale, posizioni che sono le nostre, oppure posizioni che vanno in una direzione favorevole a noi; ciò può portare a commettere errori nella pratica del nostro lavoro. Ritengo che vi sia un certo pericolo nel parlare di giovani in generale, senza fare questo sforzo critico di precisazione e di concretezza di analisi, e sono d'accordo con la compagna Zandiglioni, la quale denuncia, e stamane questa mattina fiducia nei giovani a cui non corrisponde poi qualcosa di reale. Quando si parla di nuove generazioni, occorre fare tutto un ragionamento: che cosa è una generazione di giovani? E' abbastanza difficile determinarlo, perché ogni anno le statistiche ci dicono che giungono al limite dei 18 anni alcune centinaia di migliaia di ragazzi e di ragazze.

Ma ogni anno vi è una nuova generazione? Non c'è ogni anno una nuova generazione? Quando si dice che esiste una nuova generazione? Dove? 20 anni, 25, 30? Si può ragionare sulla cifra? E, sulla base di queste cifre, giungere a conclusioni? Credo che non sia così che si possa ragionare. Se si

ricorre agli esempi storici, si trovano delle grandi differenze nel periodo che separa una generazione da un'altra, intendendo il periodo in cui avviene una svolta nell'orientamento delle masse giovanili. Quando scompare Napoleone dalla scena politica è evidente che tutta la popolazione francese è antinapoleonica; ne aveva abbastanza delle guerre, dei massacrati; voleva la tranquillità. Ma passati 15-20 anni c'è una nuova generazione napoleonica che si

fa avanti, nella quale rivedono i ricordi della grandezza. Perché? E' evidente che non è solo questo che ha agito, ha agito il fatto che la Restaurazione non ha risolto i problemi che doveva risolvere, cioè sono venuti fuori problemi che spingono in una direzione nuova. In Italia, si può dire che, dopo il 1850, vi è una svolta, la generazione carbonara, mazziniana, neo-puella, lascia il posto, e passa in seconda piano rispetto ad una generazione nuova. Quindi

il problema non è di date, di anni, e la nozione di generazione non è una nozione arbitraria. L'arbitrio, in uno dei suoi saggi interrogati, si batte attorno al problema di definire che cosa è un secolo e, dopo ampia discussione, conclude che ciò che conta non è la misura del tempo, ma è il contenuto dei processi che si compiono nella società. E' credo che questo valga anche per il concetto di generazione nuova; si può parlare cioè di generazione nuova

quando si manifestano nell'orientamento ideale e pratico degli uomini, delle masse, che si affacciano come giovani alla vita, determinati elementi omogenei accumulatisi per il macerare di nuovi problemi, di una esperienza nuova; perché attraverso la maturazione di questi problemi e il formarsi di questa esperienza, degli interrogativi nuovi si pongono agli uomini riguardo alla loro vita di oggi e di domani, e delle risposte nuove incominciano ad esse-

re date. Allora vi è veramente, o almeno incomincia veramente, quella che noi chiamiamo una generazione nuova; la quale però non si crea ma per esplosione, ma si manifesta in un processo di sviluppo in cui si parte da determinate posizioni, si lavora su queste posizioni e si giunge a delle affermazioni fondamentali, ad una azione, a lotte di carattere fondamentale.

Vedete quello che è capitato per esempio nel nostro Partito nell'ultimo quarantennio. Il processo di avvento di una nuova generazione, è durato più di un decennio, più di 10-15 anni, perché alla generazione dei fondatori del Partito incominciano ad affiancarsi uomini provenienti da una generazione nuova, attorno al 1930. Allora si collegano, e noi dobbiamo, i primi elementi dell'orientamento verso di noi di una generazione nuova, ma non ancora una generazione nuova che venisse a noi. La nuova generazione si manifesta in maniera sempre più determinata, per la sua adesione al nostro partito ed agli obiettivi di lotta che si pongono nella situazione italiana, soltanto attorno al 1940-'42-'43. E da questa generazione nuova viene una spinta decisiva al nostro partito per impadronirsi, pienamente, più di quanto non avesse potuto fare prima, del terreno di lotta per la democrazia, per gli interessi nazionali, per l'indipendenza del Paese. E il Partito incomincia a muoversi liberamente e ad avanzare su questo terreno diventando ciò che esso è alla fine della guerra di Liberazione.

Che cosa vi fu di positivo in questo processo? Di positivo, secondo me, ci fu questo: che non si realizzò mai un salto, una rottura, una frattura, una

scissione. Allora vi è veramente, o almeno incomincia veramente, quella che noi chiamiamo una generazione nuova; la quale però non si crea ma per esplosione, ma si manifesta in un processo di sviluppo in cui si parte da determinate posizioni, si lavora su queste posizioni e si giunge a delle affermazioni fondamentali, ad una azione, a lotte di carattere fondamentale.

Fenaroli Raoul Ghiani e Inzolia conosceranno oggi la loro sorte



Oggi (probabilmente nella nottata) Fenaroli, Ghiani e Inzolia, da sinistra a destra, nella foto, conosceranno la loro sorte. Il processo infatti si conclude stamane, dopo di che la Corte entrerà in Camera di consiglio.

L'avv. Madia grida all'imputato: « Il tuo lavoro ti salva! »

Ghiani è scoppiato in lacrime alle parole del suo difensore

Accusa e Parte civile tentano di dimostrare che i microfilm presentati dall'avv. Sarno non forniscono un'alibi all'elettrotecnico — Oggi replica di Carnelutti, quindi la Corte si ritirerà in camera di consiglio

La 75 ma udienza del processo per lo strangolamento della signora Mattarino è stata riempita dagli atti dell'arringa pronunciata giovedì da Franz Sarno, l'unico dei quattro imputati che ha annunciato una scappata che potrebbe fare un po' di difficoltà sul giudizio. La fondazione del ribelle di microfilm hanno provato che un difetto, esistente sin

una macchina affidata all'elettrotecnico, è risultato, e risultano a partire dalle ore 10.30 del giorno 11 settembre 1958. Perché l'accusa, nella sua ricostruzione della vicenda, sostiene che Ghiani, mentre a Milano, dopo le 11 del mattino, a bordo della «Ereola» del sud, la scoperta di Sarno ha un valore di un alibi.

La fondazione del ribelle di microfilm hanno provato che un difetto, esistente sin

che le argomentazioni pronunciate dall'accusa in sede di replica al massimo gli hanno tremato la dentatura, il difensore di Inzolia ha cercato di affrontare i termini concreti della causa. Il suo pensiero può essere riassunto da questa frase, che Fenaroli e colpevole, Carlo Inzolia e innocente. Se Ghiani è colpevole, Inzolia è innocente. Se Fenaroli e Ghiani sono colpevoli, Inzolia è sempre innocente. Ma se Fenaroli e Ghiani sono innocenti, Inzolia rappresenta veramente il simbolo di questa dolorante innocenza.

Chi sono i giudici e come decideranno

Dopo l'intervento del pubblico ministero, ha avuto la parola per replicare l'onorevole Cesare Dechi, difensore di Carlo Inzolia. Lo anziano avvocato, come è noto, sferra un'oratoria personalissima, difficilmente personalistica. Le battute, gli slogan, le invettive e le accuse di Castagnone si accalcano, si intrecciano, si fondono in un groviglio patetico, ma di ardua comprensione. Allo scarso ordine verbale, si accompagna un'irrequietezza incombente. Degli Occhi sotto il banco-folcia. Fin dalle prime battute, abbandonando gli spalti difensivi e si piazza nel mezzo dell'emiciclo, quasi a cercare un contatto diretto con i giudici che siedono oltre il loro banco. Ad ogni modo, dopo aver

detto che le argomentazioni pronunciate dall'accusa in sede di replica al massimo gli hanno tremato la dentatura, il difensore di Inzolia ha cercato di affrontare i termini concreti della causa. Il suo pensiero può essere riassunto da questa frase, che Fenaroli e colpevole, Carlo Inzolia e innocente. Se Ghiani è colpevole, Inzolia è innocente. Se Fenaroli e Ghiani sono colpevoli, Inzolia è sempre innocente. Ma se Fenaroli e Ghiani sono innocenti, Inzolia rappresenta veramente il simbolo di questa dolorante innocenza.

secondo i criteri già suggeriti dai sindacati. Anche questo è stato però respinto dall'azienda, in quanto, in tal modo non si creerebbe le condizioni per favorire le dimissioni e la riduzione del personale, secondo i piani della direzione. Il ministro Sullo, da parte sua, ha dichiarato che confermava come base di soluzione i cinque punti che aveva presentato ieri mattina. I sindacati hanno detto di concordare sulle proposte ministeriali. Oggi i lavoratori dell'Ansaldo si riuniranno per esaminare la situazione e decidere lo sviluppo dell'azione.

Provocata dalla direzione Nuova rottura per l'Ansaldo

LA PAZ (Bolivia), 9 — I sindacati boliviani hanno proclamato oggi lo sciopero generale in segno di protesta contro l'arresto di sessanta loro dirigenti, ordinato dal governo di Victor Paz Estenssoro in relazione con il preteso «complotto comunista» che sarebbe stato scoperto a La Paz. In tutto il paese, decine di migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia, solidali con gli operai delle miniere di Agaña, che sono in lotta da più giorni.

Trattative tra il governo ed esponenti della sinistra sono in corso al palazzo presidenziale. Dirigenti democratici e sindacalisti protestano energicamente contro la proclamazione dello stato d'assedio e contro l'arresto, fatto circolare sulla stampa governativa, secondo la quale l'ambasciata cubana sarebbe stata il «centro organizzativo» della pretesa cospirazione. Essi affermano che l'azione di Paz Estenssoro fa parte di un piano di repressione statalista e alla minaccia di ricorrere all'esercito, agitata dal presidente, hanno risposto facendo appello ad una lotta popolare ad oltranza, sul piano nazionale.

Nella capitale boliviana si dichiara che il presidente Paz Estenssoro incarna anche nelle file del suo partito, il Movimento nazionale rivoluzionario, che è collegato alle organizzazioni sindacali ed è andato al potere con un programma di riforme e di indipendenza economica. L'opposizione interna del MIR afferma che le rivendicazioni dei lavoratori, sottoposti a un numero di sfruttamento e privi da più settimane del salario, sono sacrosante.

Lo sciopero in tutto il Brasile degli studenti

RIO DE JANEIRO, 9 — Il governo brasiliano e frontalmente impegnato in una dura battaglia con gli studenti che hanno proclamato lo sciopero di protesta nelle università di Recife, Rio, Bahia e San Paolo. Lo sciopero ha avuto inizio a Recife per, quando la polizia è intervenuta contro gli studenti per essere bruscamente dall'università gli studenti che occupavano in segno di protesta contro l'insurrezione scolastica. Il governo ha risposto con un numero di decreti e di attrezzature. Il presidente Quadros ha risposto all'agitazione proclamando lo stato d'assedio e ha fatto marciare le truppe e sciogliendo la polizia contro lo sciopero di Recife. Intorno alla ampiezza del movimento le autorità militari avevano impedito inoltre che nei cortili dell'università parlassero agli studenti la madre del ministro cubano dell'economia, il per il Recife c'era di un gruppo di protesta che ha impedito l'azione di protesta. A sostegno degli studenti di Recife, anche gli studenti di altre città, proclamavano lo sciopero in sostegno degli studenti e delle rivendicazioni economiche dei lavoratori. Quadros ha ordinato l'invio di truppe a Recife e a San Paolo per stroncare lo sciopero. L'incendio a Lapa, in Rio, è un altro punto di scontro e avvocati militari sono ancora continuamente alla città.

Due città del Paraguay occupate dai partigiani

MONTEVIDEO, 9 — Un portavoce del Fronte unito di liberazione nazionalista, che da oltre un anno conduce nel Paraguay la guerriglia contro la dittatura del generale Alfredo Stroessner, ha annunciato oggi che il commando di partigiani, sotto il comando del maggiore Patricio Lopez, hanno preso d'assalto e occupato due centri paraguayani.

Comizio contro Stevenson nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 9 — Gli uruguayani hanno riservato una accoglienza quasi gelida a Stevenson. All'aeroporto a riceverlo l'envoyé degli Stati Uniti erano convenute soltanto alcune autorità. In concomitanza con l'arrivo di Stevenson, si è svolto un grande comizio per protestare contro la politica di destra Stati Uniti e per ripudiare la missione di Stevenson.

Krusciov e Sukarno rientrati a Mosca



MOSCA — Il presidente indonesiano Sukarno, rientrato ieri da Leningrado insieme a Krusciov, con il premier sovietico e con Breznev, che si era recato a riceverli alla stazione. (Telefoto)

Interventi di Togliatti al C.C.

Gli interventi dei compagni Seroni, Occhetto, Castellina, Illuminati, Vizzini, Zandigiacomi, Reichlin, Napolitano, Di Giulio, Serri,

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma ci fu invece un processo graduale di saldatura e di sviluppo; non c'è dubbio che una parte delle affermazioni che noi facevamo nel '21, e ancora nel '23 e nel '24, noi non le potevamo fare di fronte a questi giovani, a questi nuovi militanti entrati nelle file del Partito tra il '30 e il '40. Ma la trasformazione avvenne attraverso il dibattito, attraverso una conquista, attraverso quello che noi chiamiamo un processo di sviluppo. Il rischio di una rottura esiste sempre, quando si realizza questo fatto che io ho indicato come svolta di generazione, cioè l'accumularsi di tanti elementi nuovi che portano ad un orientamento differente da quello che esisteva nel 1915-20-30 anni prima.

Il rischio di una rottura esiste, e spetta al Partito, anzi direi che è uno dei compiti fondamentali del Partito comunista, come avanguardia consapevole del movimento operaio e del movimento democratico e socialista, di impedire che ci sia una rottura. Questo è uno dei suoi compiti fondamentali: ma, per assolverlo, il Partito deve saper comprendere le situazioni come si sviluppano, cioè non deve mai rimanere legato a vecchi schemi, ad affermazioni rinsecchite che non corrispondono più alla realtà nuova. Ecco ciò che vi è di nuovo e che io energicamente approvo in quello che hanno detto ieri parecchi dei compagni che sono intervenuti.

Oggi in Italia ci sono degli elementi nuovi. Che cosa è che è avvenuto? Quindici anni di potere borghese, durante i quali la borghesia capitalistica è riuscita a mettere il proprio potere. Non esamino ora in che misura lo ha consolidato, ma certamente lo ha mantenuto ed è giunta ad organizzare anche quello che noi chiamiamo un regime, un determinato regime che è il regime (i.e., regime del grande capitale monopolistico). Però questi quindici anni sono stati anche anni pieni di lotte, di natura democratica e di natura sociale. Queste lotte partono dal '45-'40 e giungono fino agli scioperi di ieri, di oggi; lotte continue nelle città, nelle industrie, nelle campagne; per la libertà, per la riforma agraria, la difesa del tenore di vita, il progresso economico, la realizzazione della Costituzione. Questo quindicennio è stato pieno di lotte. In queste lotte, però, già si nota qualche cosa di diverso da quelle che si sono combattute alla fine del periodo precedente. Gramsci ci consiglierebbe di dire: «Allora avete combattuto una guerra di manovra; adesso siete impegnati in una guerra di posizione». In che misura corrisponda, questo, esattamente, alla situazione che abbiamo avuto dinanzi a noi in questi quindici anni, si può discutere. Io non voglio adesso affrontare questo problema; però vi è qualche cosa di vero in una simile caratterizzazione.

Ora, in questa situazione, non vi è dubbio che gli elementi del contrasto di classe tra il ceto dirigente privilegiato capitalistico e la massa dei cittadini, e la prima linea di operai, i lavoratori delle industrie, dei campi, emergono in un modo diverso da come emergevano, diciamo, nei primi anni dopo la fine della guerra, dopo la vittoria della guerra di liberazione. E la stessa critica della società borghese che noi facevamo negli anni '44 al '48 diciamo, partiva da certe posizioni da cui non può partire con una coincidenza assoluta la critica della società borghese che noi facciamo adesso.

La nostra critica della società borghese nel dopoguerra

Da che posizioni partivamo, allora? Partivamo da alcune posizioni, che sono ancora giuste, ma allora erano prevalenti su tutte; cioè dicevamo: bisogna distinguere le tendenze del fascismo. Partivamo cioè dalla immediata esperienza della catastrofe a cui il fascismo aveva portato l'Italia, per indicare la necessità che la ricostruzione del nostro Paese avvenisse sulla base di una modificazione delle strutture economiche, politiche e sociali. Questo era il punto di partenza — o almeno il punto di partenza principale — attorno al quale si collegavano tutti gli altri: la critica della struttura politica dell'Italia, il Nord e il Sud, la critica dei rapporti nella fabbrica, la critica della situazione agraria e quin-

di le differenti rivendicazioni e le diverse lotte che si sono sviluppate nel modo che voi sapete, con maggiore o minore successo.

Non c'è dubbio che oggi quella posizione è giusta; ancora: ancora oggi noi possiamo dire: badate che, se non vi sarà una trasformazione delle strutture, il pericolo fascista sarà sempre presente e potrà da un momento all'altro diventare imminente; anzi, oggi vi sono degli elementi di sviluppo in una situazione economica nazionale e internazionale che lo rendono più attuale. Oggi però nella critica che noi facciamo alla società borghese e all'ordinamento borghese e al regime attuale, prevalgono, e debbono prevalere, altri elementi che sono legati alla struttura economica — direi alla volta sono più legati alla struttura economica, che a quella politica; cioè sono legati al modo come si compie lo sfruttamento nella fabbrica, come si realizza la disciplina del lavoro nell'industria e nei campi, alle forme dell'accumulazione capitalistica; voi ricordate come essa allora fosse stretta, come essa sia ora essa si realizza in modo abbastanza spigliato e alla volta persino impetuoso.

Quindi la critica della struttura politica della società — se noi vogliamo effettivamente seguire tutto il processo e adattare la nostra critica a questo processo — non deve più essere fatta nelle stesse forme, negli stessi modi come la facevamo prima, ma deve essere adeguata a questo prevalere di determinati elementi che sono legati alla struttura economica capitalistica, al prevalere del capitale monopolistico, e così via.

Ed in questa situazione, che cosa matura? Usa questa espressione appunto per fare una certa riserva rispetto alla affermazione di coloro che dicono che i giovani sono oggi generalmente anticapitalisti. No: io credo che in questa situazione maturi una coscienza politica, una critica politica della società, che ha come suo punto di partenza una coscienza di classe. Questo è l'elemento su cui dobbiamo concentrare l'attenzione; la natura di classe della società e del potere odierno emerge oggi in modo diverso, in modo nuovo rispetto a come emergeva nel passato. Noi dobbiamo comprenderlo. Ed è questo, io credo, che vi è nei giovani che oggi partecipano agli scioperi: non so se è o si è egualmente nei giovani del compagno, ma certamente vi è nei giovani delle scuole, negli studenti; vi è questa tendenza a cercare, a sottolineare l'elemento di classe e quindi la tendenza al maturare di una coscienza di classe. Di qui il desiderio di una rottura rivoluzionaria che lo sviluppo di una coscienza di classe, quando essa tende ad espandersi.

Però io vorrei sottolineare anche un altro elemento che mi pare sia stato dimenticato e che alle volte viene anche presentato in modo non giusto: secondo me, nella gioventù odierna vi è un'adesione alla democrazia; non vi è ancora una critica generale della democrazia borghese come tale; vi è una adesione alla democrazia, cioè a quella che diciamo potersi considerare democrazia secondo una accettazione generale e anche generica delle elezioni, la esistenza dei partiti, le controversie politiche tra i partiti. Tutto questo, secondo me, i giovani lo accettano e lo vogliono; cioè aderiscono a queste che sono le forme esteriori di un regime democratico come quello in cui viviamo, allo stesso modo che accettano e vogliono la libertà di sciopero, di poter manifestare nelle strade quanto vi è lo sciopero, di poter fare i picchetti senza essere bastonati dai carabinieri. Tutto questo e adesione a quelle che sono le forme esteriori — e in questa misura, anche di sostanza — del regime democratico.

Di qui deriva l'antifascismo dei giovani. In giugno e in luglio, masse di giovani hanno aderito con entusiasmo e si sono poste alla avanguardia di un movimento antifascista che si svolgeva secondo lo schema unitario, la traccia unitaria della lotta di liberazione. Gli organi direttivi erano i comitati di Liberazione Nazionale, erano i Consigli della Resistenza che sono i C.I.N. tradotti nella situazione di oggi. Cioè, questa adesione alle forme democratiche genera qualcosa di molto positivo e quindi può essere un elemento interes-

sante di sviluppo di una coscienza politica.

Aspirazione ad un rinnovamento sociale e attacco alla democrazia si presentano, questi elementi, oggi, e correghetevi, oggi, perché ho detto che ragiono per chiarire anche a me questi problemi nella coscienza di grandi masse giovanili.

Ma questi elementi sono proprio quelli per i quali noi lavoriamo, abbiamo lavorato allo scopo di unirli, di collegarli insieme saldamente e logicamente nell'azione del nostro partito; avanzata verso il socialismo su un terreno democratico. Questi sono i momenti essenziali della nostra politica; quindi io non vedo un rischio di rottura, oggi, tra il partito che si muove secondo questa linea che esso continua ad elaborare, ed il formato di questa nuova coscienza di classe e politica in una parte importante delle nuove generazioni. Sento però che è necessario un dibattito, cioè è necessaria una azione consapevole da parte vostra, giovani che dirigete la organizzazione giovanile comunista, e da parte del partito, e da parte di tutti gli elementi democratici consapevoli, di una svolta, di una coscienza di classe, democratica e socialista, di questa nuova generazione. Ed è soltanto attraverso questa azione consapevole, che noi possiamo veramente riuscire a far conquistare ad una nuova generazione una sua prospettiva.

È evidente che la generazione che si sta formando in questo modo vuole avere una nuova prospettiva, cerca una sua prospettiva allo stesso modo che la generazione nostra nel '21, nel '22, nel '23, lavorava e lottava con la prospettiva rivoluzionaria immediata e dopo, per vent'anni e più, con la prospettiva della caduta del fascismo, che si formava nel tentativo di liberazione dal fascismo; si lottava per conquistare un particolare modo di caduta del fascismo. Oggi, con il formarsi di una nuova generazione attraverso l'accumularsi di questi nuovi elementi, io credo sia giusto che la prospettiva di una nuova generazione in Italia, via via che essa si consolida, che si forma veramente come generazione nuova, che realizza una svolta negli indirizzi, sia la prospettiva di una rivoluzione socialista.

Per ottenere questo, bisogna lavorare in molte direzioni, con una elaborazione politica, con la propaganda, con la conquista di larghe masse, con un lavoro di proselitismo nella società contemporanea. Ma noi, altrettanto consapevoli di questo pericolo di dispersione della spinta giovanile. Questo pericolo esiste se una forza consapevole non riesce a lavorare in questa direzione. Ma io vedo pure il pericolo, e lo dico apertamente, che questi elementi di avanzata di una nuova generazione rimangono caratterizzati da un modo di essere che non divengono invece elemento della coscienza di grandi masse, di tutte le masse della gioventù, possibilmente, e della maggioranza della gioventù italiana.

«La compagna che dirige «Nuova Generazione» ci ha parlato del suo giornale. Da quello che ho sentito dire da Paletta, la figura del giornale è limitata. Ma noi, altrettanto consapevoli di questo pericolo di dispersione della spinta giovanile. Questo pericolo esiste se una forza consapevole non riesce a lavorare in questa direzione. Ma io vedo pure il pericolo, e lo dico apertamente, che questi elementi di avanzata di una nuova generazione rimangono caratterizzati da un modo di essere che non divengono invece elemento della coscienza di grandi masse, di tutte le masse della gioventù, possibilmente, e della maggioranza della gioventù italiana.

abbiamo essenzialmente bisogno e la conquista di masse di giovani.

Bisogna lavorare in molte direzioni: in direzioni che ci interessano in modo particolare, perché non è vero che la nostra politica non richieda — forse particolarmente oggi, in relazione con gli elementi nuovi della situazione — di essere rinfrescata e presentata nel modo come essa richiede di essere presentata, in una situazione diversa da quella di 15-16 anni fa. Noi dobbiamo essere riusciti ad incorporare, nella nostra politica, e non soltanto nella nostra agitazione e propaganda, i motivi nuovi che sorgono dalla situazione, quale oggi si presenta nel nostro paese. Questa affermazione già dice che io escludo gli atteggiamenti paternalistici (andate a fare la lezione ai giovani), ma insisto perché noi, nello sviluppare la nostra politica, non infierisca continuamente, nel correggere determinate cose, nell'aggiungere altre, riusciamo a mantenere fermi alcuni elementi fondamentali del nostro orientamento politico, cioè, cioè, cioè, e a mantenerli fermi, anche se essi sono essenziali, in giovani, senza timore.

Approfondire la conoscenza storica e l'analisi di classe

Pongo qui due elementi fondamentali: l'invito alla conoscenza storica e l'invito all'analisi di classe. Questo noi dobbiamo farlo e badate che i giovani sono accessibili a questo invito. Noi tutti abbiamo assistito, con commozione, a questo afflusso di giovani che vengono alle cosiddette lezioni che si fanno oggi da un capo all'altro del nostro Paese. I giovani vengono e prendono appunti, si entusiasmano e tentano per il vecchio militante e — ciò dimostra che vogliono conoscere, vogliono sapere cosa è stato il passato della lotta per la democrazia, per il socialismo, il passato del nostro partito, il passato del nostro Paese. Ho fatto una di queste riunioni a Firenze, alcune settimane or sono; una studentessa che si forma veramente come generazione nuova, che realizza una svolta negli indirizzi, sia la prospettiva di una rivoluzione socialista.

Per ottenere questo, bisogna lavorare in molte direzioni, con una elaborazione politica, con la propaganda, con la conquista di larghe masse, con un lavoro di proselitismo nella società contemporanea. Ma noi, altrettanto consapevoli di questo pericolo di dispersione della spinta giovanile. Questo pericolo esiste se una forza consapevole non riesce a lavorare in questa direzione. Ma io vedo pure il pericolo, e lo dico apertamente, che questi elementi di avanzata di una nuova generazione rimangono caratterizzati da un modo di essere che non divengono invece elemento della coscienza di grandi masse, di tutte le masse della gioventù, possibilmente, e della maggioranza della gioventù italiana.

«La compagna che dirige «Nuova Generazione» ci ha parlato del suo giornale. Da quello che ho sentito dire da Paletta, la figura del giornale è limitata. Ma noi, altrettanto consapevoli di questo pericolo di dispersione della spinta giovanile. Questo pericolo esiste se una forza consapevole non riesce a lavorare in questa direzione. Ma io vedo pure il pericolo, e lo dico apertamente, che questi elementi di avanzata di una nuova generazione rimangono caratterizzati da un modo di essere che non divengono invece elemento della coscienza di grandi masse, di tutte le masse della gioventù, possibilmente, e della maggioranza della gioventù italiana.

presentano come movimento innovatori, aprano la strada alla degenerazione conservatrice e reazionaria. Prendete cura che avvenuta in Italia dopo il crollo della ideologia massonica-positivista, attorno al '900 e fino alla prima guerra mondiale, nel momento di questa crisi, la cultura marxista riesce a tendere a popolare una ideologia rivoluzionaria fondata sulla conoscenza dei rapporti di classe e della realtà sociale; ma potreste sbagliare con un luogo di artificiale tutte le forme di avanguardia, idealismo, spiritualismo, e così via, che porterebbe alla degenerazione reazionaria, bellica e anche al fascismo.

A questo io collego il tema della nostra concezione generale del mondo, che può essere chiamata, se si vuole, marxista, perché il giovane — almeno questo — e l'esperienza, l'esperienza, diretta, ed esperienza per i contatti con i giovani — cerca sempre di collegare tutti gli elementi della propria coscienza, in modo organico, in modo logico, e di sistemi. Il giovane, cioè, cerca una visione del mondo, una concezione del mondo.

A questo proposito è stato detto qui — ed è stato detto in modo non del tutto giusto, da un compagno — che oggi è superata la linea Croce-De Sanctis-Labriola-Marx, e così via. Vi è un errore nel modo come il compagno ha posto questo problema. In realtà, il punto di partenza dell'idealismo per arrivare al marxismo, a Labriola a Gramsci, e qualche cosa che riguarda noi, direi riguarda noi giovani intellettuali del gruppo torinese del 1911-1919, ma non è affatto un punto di partenza obbligatorio. Vi è la linea di Marx-Labriola-Lenin-Gramsci-Partito comunista: la nostra lotta di oggi, che è la nostra linea, in cui vi sono gli elementi di una concezione del mondo; e questa concezione del mondo non è vero che debba tramontare, perché non ha ancora conquistato ciò che deve conquistare: non ha ancora edificato il terreno all'imperialismo, oggi, per poter mantenere il potere (al tempo della pace di Brest-Litovsk). Lenin e l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno al capitalismo, nei rapporti interni del nostro Paese, per poter andare avanti nella costruzione di una società socialista. Questo è Lenin. Lenin bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo; Lenin e l'uomo che ci ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà dal complesso della realtà; che bisogna prendere sempre la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro, e stabilire quale è l'essenziale, ma non dimenticare mai tutto il resto.

Non — ed io particolarmente — abbiamo sempre considerato in modo positivo il fatto che intellettuali e giovani studiano, e senza pregiudizi, comprendono, si avvicinano anche a correnti che sono lontane da questa nostra concezione; e noi abbiamo detto a benedirli. L'altro: l'analisi dei rapporti di classe; far capire, sulla base della realtà, quali sono i rapporti di classe nelle fabbriche, nelle campagne, nello Stato, nelle città, in tutta la vita nazionale; invitare i giovani a conoscere queste cose; ecco il mezzo più efficace per distinguere la nuova generazione della società contemporanea, i miti dell'azionismo, del neopositivismo, sfuggito questo fatto di estremo interesse: che oggi il neopositivismo, attraverso il lavoro dei suoi esponenti principali in Italia, si orienta di nuovo verso lo storicismo. Questa è la realtà, questa è la avanzata della nostra dottrina, della nostra concezione del mondo. Gli studi di sociologia si sono sviluppati; in modo tale che hanno messo in luce la loro completezza e la facilità di fronte alla questione fondamentale: sapere che cosa è il mondo, come si sviluppa, in che direzione va e che cosa dobbiamo fare per inscrivere, attivamente, come uomini, in questo processo di sviluppo dell'umanità, nel rinnovamento delle strutture del mondo intero.

«Combattere contro la penetrazione della ideologia americana»
Io respingo decisamente, e credo che dobbiamo respingere con ardore, tutti gli elementi di ideologia ai giovani che si riferiscono al modo di ballare, di cantare, di studiare, e così via. Tutte queste cose sciochezze. Quello a cui dobbiamo reagire, il nemico che minaccia le giovani generazioni e che potrebbe impedire i giovani di diventare veramente una generazione nuova con un senso ideale da raggiungere, è la penetrazione dell'ideologia americana, che isola l'uomo nella ricerca della soluzione del proprio problema individuale attraverso all'insediamento nel complesso delle istituzioni; ideologia che porta l'uomo, il singolo, ad abdicare a quella che è la sua fun-

zione di cittadino, che deve contribuire a determinare la direzione economica e la direzione politica della vita nazionale. Questo elemento scompare quando si diffondono le ideologie americane, e mangiano come una concessione i gruppi di pressione, cioè qualche cosa di irresponsabile. E la concezione nostra, la concezione di una società in sviluppo in cui vi sono delle classi che si affrontano, in cui una classe lotta per il potere e in cui la classe operaia deve avere un partito che lotta per il potere, tutto questo scompare. Oppure, affinché questa ideologia non penetri tra i giovani. Questo veramente è il nemico.

Farevo un accenno, all'inizio, alle campagne, perché i compagni sono fatti di tentativi, i famosi gruppi del Pci non sono una cosa da sottovalutare, perlomeno in certe regioni. Perché sulla base di determinate piccole concessioni che alleviano questa o quella direzione della esistenza del giovane contadino, questi vengono inseriti in un processo di movimento aziendale, in un processo, in sostanza, di sviluppo neocapitalista nelle campagne. Attenzione, quindi: questo è il nemico contro cui dobbiamo combattere.

Saluto il fatto che i compagni abbiano detto che i giovani vogliono una ortodossia leninista. Bene, questa sarebbe una grande conquista. Se un partito avesse una generazione orientata secondo l'ortodossia leninista, questa sarebbe veramente la più grande conquista del nostro partito. Ricordiamo che cosa è Lenin e l'uomo che in un momento in cui si doveva fare l'insurrezione, lanciò la parola d'ordine dell'insurrezione e ogni insurrezione; quelli che erano stati i suoi compagni di lavoro e di lotta per tanti anni, ma che in quel momento erano contro l'insurrezione; li denunciò come traditori. Ma Lenin e l'uomo il quale ad un certo punto disse: badate, dobbiamo cedere terreno all'imperialismo, oggi, per poter mantenere il potere (al tempo della pace di Brest-Litovsk). Lenin e l'uomo che tre anni dopo dice: noi dobbiamo cedere terreno al capitalismo, nei rapporti interni del nostro Paese, per poter andare avanti nella costruzione di una società socialista. Questo è Lenin. Lenin bisogna vederlo in tutta la ricchezza del suo sviluppo; Lenin e l'uomo che ci ha insegnato che non bisogna mai isolare un elemento della realtà dal complesso della realtà; che bisogna prendere sempre la realtà nel suo insieme e vedere come un elemento reagisce sull'altro, e stabilire quale è l'essenziale, ma non dimenticare mai tutto il resto.

«SERONI»
Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, e compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in molti usano, in un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale del fondo, ma prima ancora di determinare una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tematica della lotta per la riforma della scuola, lasciando a questo problema tutte le rivendicazioni di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme della lotta, ma anche del contenuto di questa lotta e del processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e obiettivi, immediati, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

«OCCHETTO»
Assistiamo oggi, nella scuola e nella fabbrica, a un processo di unificazione dell'esperienza civile e politica delle nuove generazioni che trova il suo centro nella ricerca di una unità nuova su degli obiettivi avanzati. Il fatto che troviamo, per la prima volta nella storia del nostro paese, di fronte ad un capitalismo italiano e a livello internazionale, però in modo più diretto il rapporto fra moto rivendicativo e prospettiva del potere. Questa unità nuova,

ciare perché e molto notevole. La rivoluzione sociale non può accadere diversamente se non come epoca intera, nella quale si associano la guerra civile del proletariato contro la borghesia nei paesi progrediti, e una serie numerosa di movimenti democratici e rivoluzionari tra i quali anche movimenti di liberazione nazionale e movimenti (senza ulteriore definizione) nei paesi non sviluppati, arretrati, e nelle nazioni oppresse.

Assicurare al nostro movimento una sua precisa piattaforma giovanile

Il ragionamento continuo per tutto l'articolo che, ripeto, sarebbe bene non pubblicassimo, e culmina nell'affermazione che «soltanto gli economisti di brutta memoria possono credere che le parole d'ordine di un partito avanzato vengono da noi avanzate e sono valide soltanto per gli operai».

«Vo' vedere, vi sono alcuni concetti fondamentali del leninismo, la rivoluzione proletaria e l'ordine del giorno, ma il movimento si sviluppa in tutte queste forme, anche nelle forme democratiche, che poi Lenin, in altri scritti, definisce con tanta precisione. Ora io non vorrei che venisse fuori, anche tra alcuni giovani, attraverso determinate posizioni non giuste, una specie di caricatura del marxismo e di caricatura del leninismo; e la critica che io faccio ai compagni di Nuova Generazione non è di aver dibattuto queste questioni; e di non averle dibattute, di avere soltanto pubbli-

cato articoli dove si espongono determinate posizioni, ma senza fare attenzione alle alcune cose potremmo essere senz'altro scartate mantenendo la discussione ad un livello più alto; per esempio, quando si dice che il padrone può essere tanto un uomo quanto una donna... «Valletta ha anche sua moglie, Agnelli ha anche sua moglie» quindi non esiste questione femminile in quanto a sfruttare l'uomo ed è sfruttata la donna. Questa è una cosa che poteva anche omettere perché compromette la posizione del compagno che sostiene quel punto di vista, perché è una ingenuità che fa sorridere. Il fatto è che voi non avete reso popolare il dibattito. E avete mantenuto come un dibattito di iniziati, ad un livello molto alto, con articoli che era abbastanza difficile leggere e penetrare nel loro senso completamente, invece di legare questo dibattito ai problemi reali che oggi si presentano a noi e in questo dibattito, suggerendo qualche parola d'ordine, determinate posizioni, in modo che ne uscisse qualche cosa di vivo, qualche cosa che parlasse ai giovani, che facesse loro capire come anche coloro i quali possono esprimere non esattamente la nostra politica sono per noi animati dal desiderio di andare avanti, di muoversi di progredire sulla via democratica e del socialismo.

In questo senso credo che vi sono delle correzioni da fare, correzioni che voi fate.

«Concludendo, sottolineo il fatto che è necessario il nostro movimento giovanile abbia una sua piattaforma giovanile, il compagno Serri, nel con-

Gli altri interventi

Il dibattito sulla relazione di Paletta era continuato nella serata di giovedì con l'intervento della compagna Adriana Seroni.

«SERONI»
Nell'individuare le tendenze che si manifestano nel mondo giovanile, e compito nostro vedere oggi quanto di tipico, di caratteristico vi è in questo movimento, e trarne tutte le conseguenze. Se in molti usano, in un terreno di lotta che investe la sua diretta esperienza, le prospettive di lavoro e di vita, e cioè il problema della scuola. Si deve essere consapevoli dell'importanza e della portata di un movimento unitario studentesco che investe questo problema strutturale del fondo, ma prima ancora di determinare una saldatura fra una impostazione di avanguardia e una base di massa e, in secondo luogo, perché comporta un sostanziale arricchimento della tradizione tematica della lotta per la riforma della scuola, lasciando a questo problema tutte le rivendicazioni di lavoro e di prospettiva. Nel partito si prende atto dell'importanza delle manifestazioni di lotta del movimento studentesco, ma si stenta ancora a comprendere tutte le possibilità che esse hanno per avvicinare il movimento studentesco al movimento democratico per la conquista del potere nell'Occidente europeo e del tutto diverso e originale: cioè che le nuove generazioni chiedono e la puntualizzazione non solo dei modi e delle forme della lotta, ma anche del contenuto di questa lotta e del processo rivoluzionario in corso. Solo così si può combattere il discorso massimalista che tenta di bruciare gli obiettivi intermedi di una prospettiva di lotta di classe, contro la via tracciata dal nostro partito, dei contenuti, nuovi e obiettivi, immediati, e su questa base aprire il discorso con tutte le forze giovanili, per portare alla lotta.

«CASTELLINA»
Gli atteggiamenti estremizzati che vediamo qua e là, in questi giorni, e che si sono riaccesi, e in alcuni articoli apparsi su Nuova Generazione, sono espressione di un gruppo magari interessante, ma isolato e poco significativo, oppure interpretano stati d'animo ed esigenze più generali e diffusi fra i giovani, o almeno fra le loro élites dirigenti? Molti sono i fatti che provano come oramai quest'ultima sia l'interpretazione esatta. Il luglio prova l'esistenza fra i giovani non solo di una profonda adesione agli ideali democratici e antifascisti, ma anche di una violenta, appassionata carica di protesta contro l'ordinamento sociale; ed inoltre — e questo forse il dato più caratteristico — contro l'equilibrio ideologico, una critica, questa, che spesso si estendeva e si estende fino a coinvolgere anche le forze della sinistra nel loro insieme, per quel tanto di insufficiente, di burocratico, di ritualistico che in esse sembrava ai giovani essersi insediato dopo anni di lotte laboranti e complesse. Noi abbiamo particolarmente usato la parola di «colpa», e si estende fino a coinvolgere anche le forze della sinistra nel loro insieme, per quel tanto di insufficiente, di burocratico, di ritualistico che in esse sembrava ai giovani essersi insediato dopo anni di lotte laboranti e complesse. Noi abbiamo particolarmente usato la parola di «colpa», e si estende fino a coinvolgere anche le forze della sinistra nel loro insieme, per quel tanto di insufficiente, di burocratico, di ritualistico che in esse sembrava ai giovani essersi insediato dopo anni di lotte laboranti e complesse. Noi abbiamo particolarmente usato la parola di «colpa», e si estende fino a coinvolgere anche le forze della sinistra nel loro insieme, per quel tanto di insufficiente, di burocratico, di ritualistico che in esse sembrava ai giovani essersi insediato dopo anni di lotte laboranti e complesse.